

Biagio Cappelli: dalla cultura artistica bizantina alla storia del monachesimo basiliano*

Saverio Napolitano

Biagio Cappelli (Morano 1900-Castrovillari 1991) comincia a dedicarsi alla vicenda del monachesimo italo-greco (o basiliano) in area calabro-lucana muovendo dall'interesse per la cultura artistica bizantina, testimoniato da uno scritto del 1930 su una croce del XIII secolo della collezione privata del marchese Gallo di Castrovillari. Un'opera di oreficeria, che giudica «permeata di elementi bizantini»¹.

A tale tappa e conclusione interpretativa egli giunge attraverso una serie di articoli su periodi ed episodi diversi della storia dell'arte calabrese pubblicati sul moranese «La Ginestra» (1921-1923) e su «La Vedetta» di Castrovillari (1924-1931), salvo alcuni contributi apparsi in quel medesimo arco di tempo su «Brutium» e sull'«Archivio storico per la Calabria e la Lucania» fondato da Umberto Zanotti-Bianco nel 1931 e dove esordisce proprio in quell'anno col saggio *Laino e i suoi Statuti*².

Gli studi specifici sul monachesimo basiliano, che da quel momento saranno in crescendo, datano dal 1932, quando Cappelli con le edizioni della Badia di Grottaferrata pubblica una ricerca sul monastero di San Basilio Craterete a San Basile, forse auspice Alfonso Frangipane, direttore di «Brutium», rivista alla quale aveva cominciato a collaborare nel 1925, occupandosi di una croce d'argento del XV secolo nella chiesa di San Pietro a Morano³.

*Il presente testo è la relazione presentata alla Giornata di studio *Sulle tracce del monachesimo italo-greco nella Calabria nord-occidentale*, svoltasi a Laino Borgo (Cosenza) il 24 aprile 2018 su iniziativa della locale Associazione Culturale "Alétheia" col patrocinio del Comune e della Pro Loco.

¹ BIAGIO CAPPELLI, *Una croce del sec. XIII a Castrovillari*, in «Brutium», IX, 11-12, 1930, inserito nella raccolta postuma ID., *Medioevo bizantino nel Mezzogiorno d'Italia e altri saggi di storia e d'arte medievale*, a cura di VITTORIO CAPPELLI e GIANLUIGI TROMBETTI, Il Coscile, Castrovillari 1993, pp. 459-463, di seguita citato con *Mb*.

² ID., *Laino e i suoi Statuti*, in in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania» (di seguito ASCL), I, 1931, pp. 405-450.

³ IV, 2-3, 1925, ora in *Mb*, pp. 465-470.

Lo sguardo di Cappelli sul tema di cui diventerà un esperto riconosciuto si amplia con un lavoro del 1936⁴, finalizzato a fare il punto, sia pure provvisorio, sull'influenza bizantina in Calabria, esaminando un gruppo di chiese del centro-nord occidentale della regione. Si tratta di uno studio che coglie, anche attraverso poleonimi e toponimi, i lasciti di quell'epoca con specifico riferimento a monasteri e chiese basiliani. Sull'operato dei monaci le idee diventano più chiare in uno scritto del 1937 - *Appunti per l'ubicazione di due monasteri basiliani*⁵ - e in uno del 1942 sulla donazione alla Badia di Cava del monastero di San Nicola di Tremoli e di una chiesa di Sant'Elia da parte dei signori di Aieta, Normanno e Adeliza. L'atto, reso noto nel 1938 da Mattei Cerasoli, aveva suscitato l'attenzione di Cappelli, che riteneva di individuare il monastero nell'omonima località in territorio di Papasidero e la chiesa nei pressi di Praia a Mare⁶.

A partire dal 1947 e fino al 1977, con accelerazione negli anni Cinquanta-Sessanta, si intensifica l'impegno nello studio del monachesimo, con specifica attenzione alle eparchie del Mercurion e del Latiniano. L'avanzare dell'età e una malattia agli occhi rallenteranno il suo lavoro, che avrà gli ultimi esiti nel 1983 con un saggio sulla chiesa di San Pietro il Grasso a Papasidero, nel *bios* di Saba e Macario denominata di Marcani o di Marcanito, e nel 1986 con uno scritto sulla Madonna nera di Castrovillari⁷.

Nel 1963, la Deputazione di storia patria per la Calabria, presieduta da Ernesto Pontieri, aveva sollecitato Cappelli a raccogliere ne *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani* una serie di studi sull'argomento (nell'occasione riveduti e aggiornati nel testo e nella bibliografia), precedentemente apparsi su riviste. Per volontà della Deputazione, nata nel 1957 e per la quale Cappelli, nel dibattito che ne aveva preceduto l'istituzione, aveva proposto di fissare la sede a Cosenza come città equidistante per gli studiosi della regione⁸, il volume rientrava in una collana di studi storici

⁴ ID., *Un gruppo di chiese medioevali della Calabria settentrionale*, in «ASCL», VI, 1936, ora in *Mb*, pp. 239-261.

⁵ ID., *Appunti per l'ubicazione di due monasteri basiliani*, in «ASCL», VII, 1937, pp. 273-294.

⁶ ID., *Una carta di Aieta del secolo XI*, in «ASCL», XII, 1942, poi compreso in BIAGIO CAPPELLI, *Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*, Fiorentino, Napoli 1963, pp. 219-224 (volume di seguito citato con l'acronimo *Mobas*).

⁷ ID., *La chiesa di San Pietro presso Papasidero*, in «Rivista storica calabrese», IV, 1-2, 1983, pp. 43-58; *La Madonna nera di Castrovillari*, in «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata» (in seguito BBGG), XL, 1985, pp. 209-216.

⁸ Sulla vicenda, RENATA DE LORENZO, *Deputazioni e Società di storia patria dell'Italia meridionale*, in AGOSTINO BISTARELLI (a cura di), *La storia della storia patria. Società, Deputazioni e Istituti storici nazionali nella costruzione dell'Italia*, Viella, Roma 2012, pp. 214-16; GIUSEPPE ISNARDI, *La Deputazione di storia patria per la Calabria*, in «ASCL», XXVII, 1958, pp. 363-65.

affidata all'editore napoletano Fausto Fiorentino e inaugurata dal *Gioacchino da Fiore e le fondazioni fiorenti* di padre Francesco Russo (1959), seguito da *Calabria napoleonica* di Umberto Caldora (1962). Per curiosa coincidenza, tre titoli di tre valorosi storici castrovillaresi.

Il libro di Cappelli, edito nel 1963, è l'unica sua opera di sintesi sul tema, ancora oggi apprezzabile per le indagini svolte e in parte per la metodologia, benché trattasi essenzialmente di studi toponomastici finalizzati alla ricognizione sul territorio dei lasciti basiliani, inferiti dalle fonti agiografiche e archivistiche, ma non sostenuti da adeguate indagini archeologiche, essendo all'epoca in Italia l'archeologia medievale una pratica molto occasionale e priva di statuto accademico.

Quali le peculiarità del libro?

Nella prefazione a *Medioevo bizantino nel Mezzogiorno d'Italia e altri saggi di storia e d'arte*, curato due anni dopo la sua scomparsa da Gianluigi Trombetti e Vittorio Cappelli riproponendo una scelta di suoi studi, Emilia Zinzi ha sottolineato come quelle ricerche abbiano segnato un discrimine nello studio della Calabria bizantina. Periodo che fino ad allora aveva potuto avvalersi delle indagini di studiosi di solida competenza e di livello europeo come Lenormant (1881, che denunciò la pressoché totale mancanza di studi sulla storia dell'Italia meridionale bizantina), Batiffol (1891), Diehl (1894), Berteaux e Gay (1904), Chalandon (1907). Essi, però, a parte il Batiffol autore di una monografia sull'abbazia di Rossano, avevano affrontato l'argomento in modo sommario e senza cogliere le peculiarità storico-artistiche del Mezzogiorno bizantino e medievale in genere.

In una lettera del 1951 a Giuseppe Isnardi, con cui i rapporti intercorrevano già dal 1938, Cappelli, richiamandosi al fascicolo dedicato l'anno prima alla Calabria dalla rivista «Il Ponte» e al quale si rammaricava di non essere stato invitato con un proprio contributo, stava in argomento sostenendo che «l'arte medievale nel tardo periodo bizantino riceve caratteri propri in Calabria e quindi nel primo periodo normanno passa dalla Calabria alla Sicilia, anche se in seguito (periodo cistercense) si afferma con opere altamente originali»⁹.

La proposta di Cappelli è in ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA – Roma, ARCHIVIO GIUSEPPE ISNARDI (di seguito ANIMI/AGI), *Corrispondenza fascicolata per mittente*, Aa037, lettera del 28 ottobre 1954.

⁹ ANIMI/AGI, *Corrispondenza fascicolata per mittente*, Aa037, lettera dell'8 gennaio 1951.

Le *Chiese basiliane della Calabria* del trentino Paolo Orsi (1929), come ha sottolineato la Zinzi, fu «il Vangelo di Biagio Cappelli»¹⁰, che trovò in «Bruttium» lo strumento per dar conto delle sue ricerche sulle manifatture artistiche bizantine o riferite al basilianesimo (oreficerie, dipinti e affreschi) presenti in Calabria, spesso sconosciute e di cui si ignorava la storia. Antefatti preparatori della sintesi sull'*Arte medioevale in Calabria* destinata nel 1935 all'«Archivio storico per la Calabria e la Lucania»¹¹, dove nel 1936 compariva il saggio *Un gruppo di chiese medioevali della Calabria settentrionale*.

Da quest'ultimo studio principia la lenticolare indagine sia riguardo alla realtà fisico-ambientale, sia riguardo alle testimonianze e sopravvivenze architettonico-artistiche dei due contesti di maggiore rilevanza nella vicenda del monachesimo italo-greco nell'area calabro-lucano-campana: ossia le eparchie del Mercurion e del Latiniano, sulla cui identificazione geografica e sul cui vissuto storico Biagio Cappelli si prodigherà con costanza, dando in proposito maggiore consistenza ai generici accenni del Rodotà e del Gay.

Cappelli intraprendeva un lavoro niente affatto semplice in quegli anni, quando non era sempre agevole raggiungere alcune località del Pollino, dell'alta-media valle del Lao, della Basilicata e del Cilento, non essendo facile oltretutto individuare resti di chiese e monasteri medievali, spesso del tutto sconosciuti anche ai locali. Difficoltà che Cappelli si sforzò di rimediare con la constatazione *de visu* delle superstiti testimonianze attribuibili ai basiliani. Basando le proprie ricerche pressoché esclusivamente sulle fonti documentali, alcune aree calabro-lucano-campane per il motivo esposto non furono però puntualmente e/o personalmente esplorate. Gli rimase sconosciuta, ad esempio, la chiesa di San Pietro il Grasso, della cui planimetria prese contezza attraverso un mio studio (giovanile e un po' ingenuo, benché con qualche elemento di novità) su Papisidero bizantino (*Ricordi dell'ascetismo bizantino in Papisidero*), che sottoposi alla sua lettura facendogli visita a Castrovillari, prima di consegnarlo, anche col suo incoraggiamento, al «Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata», che lo inserì nel fascicolo del 1976. Anche i territori di Scalea e Orsomarso furono esplorati sulla carta più che sul terreno, con riguardo ad esempio alla chiesa di San Nicola dei Greci (a Scalea), alla chiesa di San Leonardo e alla grotta con tracce di affreschi, molto probabilmente frequentata da San Nilo durante il soggiorno ascetico nel Mercurion (a Orsomarso)¹².

¹⁰ EMILIA ZINZI, *Ricordo di Biagio Cappelli*, in *Mb*, p. 7.

¹¹ «ASCL», V, 1935, pp. 275-287.

¹² Per i casi testé citati, si vedano AMITO VACCHIANO E ANTONIO VINCENZO VALENTE, *San Nicola dei Greci a Scalea. La cappella bizantina tra arte e storia*, Salviati, Milano 2006; GIOVANNI

Cappelli, in ogni caso, nella ricognizione dell'area di suo interesse poté contare sugli amichevoli rapporti intrattenuti con storici (Ernesto Pontieri), archeologi (il piemontese Umberto Zanotti Bianco, Giovanni Pugliese Carratelli e Paola Zancani Montuoro), meridionalisti (il citato Zanotti Bianco e il ligure Giuseppe Isnardi).

Il monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani è un testo lucido e coerente nel discorso storico, articolato su tre piani: il recupero della greccità medievale nell'area calabro-lucano-campana nei secoli medievali; la figura e il ruolo di San Nilo di Rossano; le regioni monastiche del Mercurion (soprattutto) e del Latiniano.

Circa il primo tema, Cappelli si proponeva di mettere in chiaro quanto espliciti, e tuttavia per larga parte ancora ignoti o sottovalutati, fossero i lasciti del monachesimo, rimarcando i legami strettissimi tra Oriente e Occidente (che troverà sintetizzati nella chiesa di San Pietro il Grasso grazie all'abbinamento di elementi paleocristiani e bizantini in un contesto romano). Altrettanti indizi dell'«azione sottile, ma nello stesso tempo profonda del monachesimo basiliano»¹³, già messa in luce dal Bottari nel 1939, da Padre Russo e da Borsari nel 1950-51¹⁴, e intesa da Cappelli anche in ideale prosecuzione di quella introdotta dalla presenza magno-greca.

Tale attiva opera di colonizzazione monastica – ribadiva Cappelli in con-

Russo, *La Valle dei monasteri. Il Mercurion e l'Argentino*, Ferrari, Rossano 2011 e dello stesso *Viaggio nel Mercurion attraverso carte greche dell'XI secolo*, Ferrari, Rossano 2013 e *La chiesetta di San Leonardo a Orsomarso*, Six Dimension Studio, Santa Maria del Cedro 2015. A Giovanni Russo, per stare a studiosi locali non accademici, ritengo si debba riconoscere l'apprezzabile impegno a una lenticolare lettura del territorio della media e bassa Valle del Lao in ordine ai lasciti del monachesimo italo-greco, costeggiando metodologicamente il modulo della *local history* inglese basato sull'evidenziazione del rapporto tra indagine topografia sul campo e storia. Un paradigma in grado di insegnare molto, soprattutto con riguardo alla storia delle comunità medio-piccole, e i cui antesignani e sempre utili testi di riferimento rimangono quelli di WILLIAM GEORGE HOSKINS, *Local History in England*, Longman, London 1984 (ed. or. 1959) e di CHARLES PHYTHIAN-ADAMS, *Rethinking Local History*, Leicester University Press, Leicester 1987, purtroppo mai tradotti in italiano, nonostante la cosiddetta "scuola di Leicester", grazie a Edoardo Grendi, abbia trovato consenso e applicazione nei programmi di ricerca della rivista «Quaderni storici».

¹³ BIAGIO CAPPELLI, *Il monachesimo basiliano e la greccità medioevale nel Mezzogiorno d'Italia*, in «Rassegna storica salernitana», XX, 1959, ora in *Mobas* cit., p. 13.

¹⁴ SALVATORE BOTTARI, *Chiese basiliane della Sicilia e della Calabria*, Messina 1939; SILVANO BORSARI, *Monasteri bizantini nell'Italia meridionale longobarda (sec. X-XI)*, in «Archivio storico napoletano», n.s., XXXII, 1950-51; FRANCESCO RUSSO, *Il monachesimo calabro-greco e la cultura bizantina in Occidente*, in «BBGG», V, 1951.

clusione dello scritto - che di questo mi pare si tratti, venne preceduta e poi coordinata da un'azione di penetrazione dei monaci anche tra le popolazioni non direttamente legate ai monasteri, le quali vennero aiutate e, specialmente, comprese nei loro aneliti e nelle loro aspirazioni e, quindi, indirizzate, ad un'accettazione fiduciosa delle idee bizantine¹⁵.

In questa prospettiva, Cappelli poneva in apertura del volume il saggio *Il monachesimo basiliano e la greicità medioevale nel Mezzogiorno d'Italia* e in chiusura, edito per la prima volta, *I basiliani sui confini calabro-lucano-campani nel secolo XV*, da cui emergeva l'incidenza del monachesimo nel lungo periodo, come attestava un prezioso documento reso noto da Laurent e Guillou appena due anni prima che uscisse il suo libro, il «*Liber Visitationis*» di Atanasio Calceopoulos del 1457-1458, nel quale l'archimandrita del monastero rossanese del Patirion aveva relazionato al papa Callisto III sullo stato dei monasteri basiliani in Calabria, Lucania e Campania.

Questo lunghissimo, tenace filo rosso, che si dipanava nelle regioni sud-dette a partire dal VII secolo e proseguiva in età basso-medievale e moderna sia pure grazie a pochi, superstiti insediamenti, rimaneva in Cappelli, per il periodo appena indicato, a livello, per così dire, di postulato non definito. Nel senso che non fu trasformato in un terreno fertile di ulteriori ricerche, che avrebbero potuto gettare luce su devozioni e anacronismi artistico-estetici ancora persistenti nel XVII secolo nel territorio ex-mercuriense, dove tuttavia gli echi della fase eroica di quella stagione erano rimasti radicatisimi, tramandandosi fino ai nostri giorni. Una direzione di ricerca che avrebbe potuto permettere allo storico castrovillarese, intuendo fuorvianti anacronismi, di non ipotizzare come medievale¹⁶, ad esempio, l'affresco in Santa Maria di Costantinopoli a Papisidero. Analogo discorso vale per i bizantinismi negli affreschi quattro-cinque-seicenteschi in Santa Sofia, sempre a Papisidero, e in San Leonardo a Orsomarso, nonché per il radicamento e la persistenza di culti favoriti proprio dai monaci italo-greci (San Nicola a Scalea, San Biagio a Maratea, Santa Sofia a Papisidero e Laino, Santa Caterina a Mormanno, San Vito ad Aieta, la Madonna di Costantinopoli a Papisidero), ma molto spesso intrecciatisi con congiunture storico-culturali e culturali non direttamente connessi al monachesimo basiliano, perché in più di un caso attinenti alla temperie della Controriforma¹⁷.

¹⁵ B. CAPPELLI, *Il monachesimo basiliano e la greicità medioevale nel Mezzogiorno d'Italia*, in *Mobas* cit., p. 30.

¹⁶ Id., *Il Mercurion*, in *Mobas* cit., p. 242.

¹⁷ Mi sia permesso di rimandare in proposito al mio *Il basilianesimo in età basso medievale e moderna nella regione monastica del Mercurion*, in «BBGG», LV, 2001, pp.231- 248.

Ma questi, sia chiaro, non sono rilievi inficianti le ricerche di Cappelli, incentrate volutamente e necessariamente, in quanto preliminari alla conoscenza del fenomeno, sulla fase eroica del monachesimo basiliano in area calabro-lucano-campana (VII-XII secolo circa), sia pure privilegiando la vicenda del Mercurion, sulla cui ubicazione, solo accennata da Jules Gay ne *L'Italie méridionale et l'empire byzantin* del 1904, nonché sulla sua funzione e consistenza insediativa, spetta a lui il merito di avere contribuito a importanti delucidazioni (corroborate in quegli stessi anni Sessanta da André Guillou¹⁸), con indicazioni e conclusioni accolte in seguito dai maggiori e migliori studiosi del Mercurion e del Latiniano¹⁹.

Sul Mercurion si appunta ai nostri giorni la rilettura delle fonti letterarie e archivistiche da parte di Giuseppe Roma²⁰, nell'intento di fare chiarezza sia sull'origine del nome dell'eparchia, sembrandogli poco convincente che derivi da quello che ha il Lao nella prima parte del suo corso, sia sull'estensione territoriale della regione, che, secondo lui, travalicava i confini su cui concorda la storiografia sull'argomento. E' un'ipotesi che induce a lasciare aperte le porte alle ragioni della storia, anche se non mi pare smentisca la convinzione che la regione monastica includesse con presenze consistenti l'area calabro-lucana nord-occidentale e che non fosse ubicata nel reggino, secondo la proposta del Saletta, senz'altro ormai rigettata. Cappelli, peraltro, sui limiti confinari calabro-lucani dell'eparchia si mantenne a lungo prudente, come suggerisce peraltro la posizione possibilista di Ernesto Pontieri nella prefazione al volume, proponendone con convinzione la collocazione nel triangolo Laino, Orsomarso, Scalea solo in un saggio del 1969. Il Mercurion è destinato ad essere una *vexata quaestio*? L'indagine archeologica e la scoperta e valutazione di altre fonti potranno forse fare chiarezza, consape-

¹⁸ ANDRÉ GUILLOU, *Saint-Nicholas de Donnoso (1031-1060/1061)*, Città del Vaticano 1967.

¹⁹ Per dire di alcuni significativi: ENRICA FOLLIERI, *I Santi della Calabria bizantina*, in *Calabria bizantina. Vita religiosa e strutture amministrative*, in «Atti del I e II Incontro di Studi bizantini», Reggio Calabria 1974, pp. 71-93; ANDRÉ GUILLOU, *Sulle sponde del Lao nell'XI secolo. Inchiesta di micro geografia bizantina*, in «Rivista storica italiana», LXXIX, 2, 1967, pp. 482-489 e *Studies on Byzantine Italy*, London 1978; VERA VON FALKENHAUSEN, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, tr. it., Bari 1978; FILIPPO BURGARELLA, *L'Eparchia di Mercurion: territorio e insediamenti*, in «Rivista di studi bizantini e neoellenici», n.s., XXXIX, 2002, pp. 59-92; ENRICO MORINI, *Il monachesimo greco in Calabria. Aspetti organizzativi e linee di spiritualità*, dapprima in «Quaderni della Rivista di Bizantinistica», già «Rivista di studi bizantini e slavi», poi in opuscolo presso Editrice Lo Scarabeo, Bologna 1999; ADELE CILENTO, *Potere e monachesimo. Ceti dirigenti e mondo monastico nella Calabria bizantina (secoli IX-XI)*, Nardini, Firenze 2000.

²⁰ GIUSEPPE ROMA, *Rilettura di un abusato topos: il Mercurion*, in ROSA FIORILLO E CHIARA LAMBERT (a cura di), *Medioevo letto, scavato, rivalutato. Studi in onore di Paolo Peduto*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2012, pp. 125-134.

voli del fatto che, contrariamente a quanto si può ingenuamente pensare, la storia man mano che si stratifica nel tempo lastrica di assenze il passato, come ci ricorda la storica francese Arlette Farge²¹, al punto da essere indotti a caricare di eccesso di senso la documentazione disponibile. Eventualità dalla quale mette in guardia Foucault²², secondo cui nei documenti troviamo delle verità da verificare instancabilmente, essendo consustanziale nello statuto della disciplina il compito *aleturgico*²³.

Torniamo al libro di Cappelli.

Come elemento di raccordo tra basilianesimo e greicità medievale nelle due eparchie, Cappelli pone la figura di Nilo di Rossano, oggetto di studio tra il 1949²⁴ e il 1954²⁵, eccetto due saggi scritti appositamente per il *Monachesimo basiliano ai confini calabro-lucani*. Il monaco rossanese esercitò su di lui un innegabile fascino, forse cogliendo nella biografia personale e nel percorso religioso di Nilo un'analogia con la vicenda di Francesco d'Assisi, con la quale non sorprenderebbe Cappelli avesse avvertito le consonanze negli anni di insegnamento trascorsi in Umbria. Non è difficile infatti riscontrare in questi due personaggi la specularità tra la religiosità orientale dell'uno e quella romano-cristiana dell'altro, suggerendo un parallelismo per niente avventato e peregrino.

San Nilo marcò il monachesimo basiliano con la sua forte personalità morale e spirituale, guadagnando stima e autorevolezza a tutti i livelli. Del rossanese, Cappelli non si limita a ricostruire la scelta monastica con l'abbandono dall'importante ruolo che egli assolveva nella società civile e il rifiuto degli agi familiari di cui godeva, nonché il percorso verso la condizione ascetica. Non si accontenta della pura nominalità del santo, di cui anzi si prefigge di delineare, con l'ausilio delle fonti agiografiche, fisionomia e carattere²⁶, studiando inoltre il personaggio sotto il profilo dell'asceta e dell'uomo di cultura. A tal fine, inserisce nel libro due specifici

²¹ ARLETTE FARGE, *Le goût de l'Archive*, Paris 1989, p. 50.

²² MICHEL FOUCAULT, *La vie des hommes infâmes*, in «Cahiers du chemin», 15 gennaio 1977, p. 13.

²³ ID., *Il governo di sé e degli altri. Corso al Collège de France (1982-1983)*, tr. it., Feltrinelli, Milano 2009, p. 234.

²⁴ BIAGIO CAPPELLI, *San Fantino, San Nilo, San Nicodemo*, in «BBGG», III, 1949, ora in *Mobas cit.*, pp. 183-198.

²⁵ ID., *San Nilo e il cenobio di San Nazario*, in «ASCL», XX, 1951, ora in *Mobas cit.*, pp. 37-53; ID., *Riflessi economici e sociali nell'attività di S. Nilo*, in «Calabria Nobilissima», VIII, 1954, ora in *Mobas cit.*, pp. 147-158; ID., *Di alcune immagini di San Nilo*, in «BBGG», VIII, 1954, ora in *Mobas cit.*, pp. 161-172; ID., *Gli inizi del cenobio di S. Adriano e Interpretazione della chiesa e del cenobio di S. Adriano*, entrambi in «BBGG», IX(1955), ora in *Mobas cit.*, rispettivamente alle pp. 57-81 e 85-99.

²⁶ ID., *Di alcune immagini di S. Nilo*, cit.

capitoli su *L'ascetismo di S. Nilo* e *La cultura di S. Nilo*.

Il primo profilo è affrontato da Cappelli in un'ottica laica, che non indulge in stereotipi agiografici o nella mistica della santorialità. Il tratto saliente dell'anacoresi niliana è individuato non tanto «nell'essere un prodotto dello spirito che intenda mettersi in contrasto con lo svolgersi della vita», ma nel rappresentare «una viva reazione della coscienza morale ad una esistenza asservita al puro istinto»²⁷. Peraltro, Nilo non è l'asceta che riduce in modo esclusivo la propria esistenza al perfezionamento spirituale rifiutando il contatto col mondo. In esso, anzi, esercita la carità come mezzo subliminale al perseguimento e alla pienezza della propria vocazione.

La presenza nel mondo implicava il confronto con esso e con le occasioni di peccato che ne potevano derivare a chi bramava alla perfezione spirituale. In proposito Cappelli si sofferma con una delicata analisi psicologica, che nulla concede alla retorica, sull'«aspra e difficile» battaglia sulla castità condotta dal monaco rossanese, soffermandosi su alcuni episodi della biografia niliana, come la sua vita matrimoniale prima della monacazione, in ordine alla quale Nilo si interrogò se fosse Dio a unire un uomo e una donna, oppure il piacere carnale, riconoscendo comunque ad esso un peso rilevante.

Per Nilo, votarsi alla vita monastica imponeva di saper accettare la castità, temendo le tentazioni della bellezza del corpo femminile. Perciò, se rimprovera i confratelli del cenobio di Sant'Adriano di avere ammesso una donna nella loro chiesa, ammette anche di avere egli stesso bastonato una giovane prostratasi ai suoi piedi in segno di venerazione. Nello stesso tempo, a dimostrazione del permanente conflitto tra il monaco Nilo e i suoi istinti carnali, Cappelli ammirava la confessione fatta dal rossanese al proprio biografo circa il turbamento provocatogli in età adulta da una giovane tedesca formosa vista nella basilica vaticana e l'intenso desiderio che lo assalì e che tentò di estinguere avvolgendosi tra i rovi. Alla severità di Nilo verso la donna, che lo lascia evidentemente sorpreso e quasi incredulo, Cappelli fornisce una spiegazione storica e psicologica, chiosando:

Da questi fatti appare chiaro che oltre il concetto negativo che i monaci bizantini in genere hanno della donna, vi è in lui [Nilo] una qualche cosa che rasenta essere un'idea ossessiva di natura morbosa. Sicché l'avversione ed anzi l'odio ed il disprezzo del beato per le creature femminili che vengono umiliate e vilipesse nella loro dignità, sembrano basarsi su una contingenza particolare della sua vita giovanile premonastica che riaffiora alla sua co-

²⁷ Id., *L'ascetismo di S. Nilo*, in *Mobas* cit., p. 109.

scienza ogni volta che vede o ha occasione di trattare o parlare con donne²⁸.

L'eccezionale livello della cultura di Nilo – ed è il secondo profilo della personalità del santo su cui si sofferma - si era sviluppato non solo con lo studio in loco, a Rossano e nei monasteri del Mercurion dove soggiornò, di testi di teologia e di patristica, che, per quanto atteneva alla cultura bizantina egli stesso acquistava e faceva pervenire dall'Oriente, ma anche mediante la conoscenza di testi e opere d'arte della cultura occidentale acquisita *de visu* a Roma.

Ai suoi confratelli Nilo insegnò l'importanza dello studio non tanto come un diversivo dai cattivi pensieri, ma come un dovere indispensabile «a trascendere la realtà per attingere le sublimi vette della pura contemplazione»²⁹. D'altro canto, la sua dottrina è anche lo strumento di cui si serve per contrastare le arroganze del potere, grazie all'ottima conoscenza del latino e all'abilità dialettica, dimostrata, ad esempio, in un agguerrito confronto con l'abate di Montecassino.

Sul piano storico lo scopo era di certificare la presenza diffusa del monachesimo italo-greco ai confini calabro-lucano-campani, ponendo un punto fermo, ancorché sempre discutibile, beninteso con ragioni storiche e non con «ingenue argomentazioni»³⁰ (critica in sottinteso a Vincenzo Saletta³¹), sull'eparchia del Mercurion, la cui ubicazione e vicenda Cappelli aveva accennato per la prima volta in una breve nota proprio nel saggio del 1932 sugli statuti di Laino, a ciò spronato anche da una generica indicazione contenuta nell'opera del Gay. Si tenga conto che gli studi esplorativi cappelliani sul Mercurion sono del 1954 e del 1956, mentre è del 1969 *Limiti della regione ascetica del Mercurion*, quello per così dire riepilogativo e, dal suo punto di vista, confermativo delle convinzioni maturate sulla questione.

Nel ricostruire storicamente questa vicenda, a Cappelli parve essenziale sottolineare ripetutamente lo stretto rapporto tra la natura del territorio calabro-lucano-campano e l'insediamento in esso di chiese, asceteri e monasteri. Stando alle numerose descrizioni presenti nelle fonti agiografiche, Cappelli, in quasi tutti i suoi saggi, non trascura di porre l'accento sull'ambiente naturale dove i basiliani decisero di stabilirsi nel loro peregrinare.

²⁸ *Ivi*, p. 113.

²⁹ *Id.*, *La cultura di S. Nilo*, in *Mobas cit.*, p. 124.

³⁰ *Mobas cit.*, p. 9 della *Premessa* dell'Autore.

³¹ Come «scritto acritico» Cappelli liquidò il saggio di VINCENZO SALETTA, *Il Mercurio e il Mercuriano*, in «BBGG», XIV, 1960, che collocava l'eparchia mercuriense nei pressi di Seminara, accennandolo in *Voci del Mercurion*, ora in *Mobas cit.*, p. 214. Lo scritto del Saletta fu contestato tra i primi da GERMANO GIOVANELLI, *L'eparchia monastica del Mercurion*, in «BBGG», XV, 1961, pp. 121-143.

Appare significativo, però, che del paesaggio interno alto-tirrenico calabro-lucano-cilentano, indiscutibilmente tormentato, difficile, spesso ostile all'insediamento umano, sia pure di soggetti votati a una vita ascetica e di privazioni, egli si adoperi, con spiccata sensibilità geografica e letteraria, a restituirci l'aura di sublimità e la sua forza spiritualizzante, in grado di elevare l'animo degli asceti verso il divino.

Il nesso tra presenze monastiche e territorio è colto da Cappelli come momento e strumento di organizzazione del territorio stesso, influenzando sulle definizioni toponomastiche di aree fino all'insediamento dei monaci spesso poco non praticate dai loro stessi abitanti e grazie ai monaci bonificate e trasformate in spazi abitati, senza trascurare il loro apporto aggiuntivo all'urbanizzazione di comunità come Lauria, Papisidero e Orsomarso, nei cui etimi risuonano gli echi delle presenze basiliane.

In questo senso, Cappelli si mostra sempre molto attento all'analisi linguistica e filologica della documentazione utilizzata, cogliendo di quella vicenda storica le tracce disseminate sul territorio in toponimi, poleonimi, idronimi, angionimi, agionimi, fitonomi e quant'altro. Un esercizio storico-topografico, utilizzato nella ricerca sul suo luogo di nascita, Morano, e che definì di «odonomastica»³², ossia di ricostruzione del vissuto della comunità moranese attraverso l'"archeologia" dello spazio urbano.

A Cappelli non è estraneo il metodo comparativo nell'esame delle testimonianze, talvolta inedite, legate al basilianesimo, messe in relazione con quelle presenti nel Mezzogiorno e nell'Oriente cristiano, rilevandone gli influssi nella pittura, nell'architettura, nell'arte gipsea e nella sfragistica, non di rado pervenendo a considerazioni di lungo respiro, «affinate criticamente sui massimi aggiornamenti internazionali»³³.

Le più recenti ricerche nazionali e internazionali sul monachesimo bizantino costituivano per Cappelli termini di paragone per i propri studi, segnatamente con riguardo al Mercurion. Ne sono dimostrazione le sue recensioni al volume di Marie Hyacinthe Laurent e André Guillou sul già ricordato *Le "Liber Visitationis" d'Athanase Chalkeopulos (1457-58). Contribution à l'histoire du monachisme grec en Italie méridionale*, Città del Vaticano 1960 e a *Il monachesimo bizantino nella Sicilia e nell'Italia meridionale prenormanne*, Napoli 1963 di Silvano Borsari.

Nel libro di Laurent e Guillou Cappelli trovava conferma alla sua tesi «di una forte affermazione del monachesimo basiliano, fin dagli inizi della

³² BIAGIO CAPPELLI, *Morano Calabro e la sua odonomastica*, Pro Loco Morano – INA, Castrovillari 1989.

³³ E. ZINZI, *Ricordo di Biagio Cappelli* cit., p. 9.

sua diffusione nel Mezzogiorno italiano, nei territori del versante tirrenico dal Monte Mula al Sele attraverso il Mercurion e la Valle del Noce, nonché una molto antica penetrazione delle idee bizantine nel Cilento»³⁴.

Dello studio di Borsari, edito dall'Istituto Italiano per gli Studi Storici pochissimo tempo dopo il suo libro, evidenziava come lo studioso avesse colto «l'ascendente esercitato dal monachesimo bizantino sulle popolazioni del Mezzogiorno italiano, delle quali si ricerca il vario grado di ellenizzazione in base, nei tempi più antichi, all'uso della lingua greca e quindi alla fedeltà della Chiesa e alla liturgia greca»³⁵. Cappelli avanzava qualche riserva circa la vicenda monastica di San Fantino, vissuto nel Mercurion, in cui l'espressione "parti superiori", usata nella vita di San Nilo narrandone la partenza dal Mercurion, «designava la regione a settentrione del Mercurion, specialmente se si tengono nel dovuto conto i contatti che con quella aveva la roccaforte dell'ascetismo calabrese, che ad essa indirizzò San Nilo nel momento del pericolo, ed inoltre che sul golfo di Policastro era vivo il culto per San Fantino»³⁶. Anche relativamente a San Nicodemo, Cappelli dissentiva dal Borsari circa l'individuazione della località di Collerano dove l'asceta si stabilì e che, a suo parere andava ricercata tra il Mercurion e il Cilento meridionale³⁷.

A parte questo, Cappelli apprezzava della ricerca di Borsari le considerazioni svolte sull'organizzazione della vita monastica e la puntualizzazione dei suoi tre gradi di perfezionamento spirituale: il cenobio, la laura e l'eremo, evidenziando di quella cenobitica la trasformazione prodotta dalla riforma studitana.

Concluderò dicendo – scrive Cappelli con umiltà di studioso e onestà intellettuale – di aver letto con il più cordiale interesse questo libro che [...] ha in alcuni punti suscitato mie precise riserve. Non ho potuto però farne a meno e la convinzione con cui le ho espresse vuol dire anche un omaggio alla serietà dello studio del Borsari, che viene a portare un valido contributo ad un problema tanto affascinante³⁸.

Che fosse sincero, lo testimonia una lettera del 1963 a Giuseppe Isnardi, a quel tempo da poco alla direzione dell'«Archivio storico per la Calabria e la Lucania» dopo il decesso di Umberto Zanotti-Bianco, nella quale Cappelli manifestava il desiderio (rimasto, però, senza seguito) che la recensione del suo libro fosse affidata proprio a Borsari³⁹.

³⁴ Ora inserita in *Mb* cit., pp. 101-111, cit. alle pp. 110-11.

³⁵ Ora inserita in *Mb* cit., pp. 113-19, cit. alle pp. 113-14.

³⁶ *IVI*, p. 117.

³⁷ *IBIDEM*.

³⁸ *IVI*, p. 119.

³⁹ ANIMI/AGI, *Corrispondenza fascicolata per mittente*, Aa037, lettera del 22 giugno 1963.

